

**I CONFINI DEL DIRITTO
ISTITUZIONI E ANTAGONISMI**

FEBBRAIO - GIUGNO 2015

PROGRAMMA

IL FEDERALISMO OLTRE LO STATO

Giuseppe Duso, René Rhinow

giovedì 5 febbraio, ore 17.30

Istituto Svizzero di Roma

via Ludovisi 48

LO STATO DELLO STATO

Giacomo Marramao, Antonio Negri,

Pierangelo Schiera

giovedì 12 marzo, ore 17.30

Esc Atelier Autogestito

via dei Volsci 159

LA CITTADINANZA OGGI

Étienne Balibar, Pietro Costa

mercoledì 1 aprile, ore 17.30

Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco

via della Dogana Vecchia 5

IL RUOLO DELLE COSTITUZIONI TRA STORIA E DIRITTO

Maria Rosaria Ferrarese, Luigi Lacchè,

Gunther Teubner

giovedì 23 aprile, ore 17.30

Facoltà di Giurisprudenza,

La Sapienza Università di Roma

piazzale Aldo Moro 5

IL LABORATORIO DELL'AMERICA LATINA. MOVIMENTI, GOVERNI E PRATICHE DEL COMUNE

Luigi Ferrajoli, Sandro Mezzadra

giovedì 7 maggio, ore 17.30

Biblioteca del Senato della Repubblica

piazza della Minerva 38

DEMOCRAZIA DIRETTA, DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA, PROCESSI COSTITUENTI

Hanspeter Kriesi, Chantal Mouffe,

Raúl Sánchez Cedillo

venerdì 26 giugno, ore 17.30

Istituto Svizzero di Roma

via Ludovisi 48

UN SENTIERO DI RICERCA NELLA CITTÀ DI ROMA

Le istituzioni educative, culturali, artistiche sono poste oggi di fronte alla sfida di ripensare radicalmente i propri confini, *fisici e disciplinari*.

La crisi ci ha mostrato, in questi anni, l'importanza della produzione di spazio. Contrariamente a chi lo aveva dipinto come liscio e attraversato soltanto da flussi, lo spazio globale si presenta segmentato, frammentato, continuamente riassemblato: zone economiche speciali, nuove enclaves, inedite configurazioni istituzionali, linee transnazionali della produzione di sapere.

Ad aver subito una profonda trasformazione non è solo lo spazio inteso nella sua fisicità, ma il significato e la funzione che storicamente gli sono stati assegnati nei processi conoscitivi così come nell'organizzazione del potere su scala globale.

Lo spazio non si presenta più come una premessa, un *a priori* o un contenitore.

Sul piano strettamente giuridico, esso non è più uno schema rappresentativo o un mero campo di vigenza della norma statale. Lo spazio acquista una funzione produttiva, meglio, è causa ed effetto di una continua attività di produzione.

Anche le istituzioni, a ogni livello, sono investite da questa dinamica. Le istituzioni educative, come quelle artistiche, hanno da tempo superato i confini del campus o del museo.

Nella valorizzazione del sapere, non conta solo ciò che si produce, ma anche la sua estensione nello spazio e lo spazio che si crea producendo. Ecco perciò che la produzione di spazio diventa una posta in gioco decisiva per l'attività di ricerca e per la stessa teoria critica. Detto altrimenti, lo spazio è nello stesso tempo un importante oggetto di ricerca e uno degli esiti di tale attività.

Muovendo da tali considerazioni, diverse istituzioni, formali e informali, che abitano la città di Roma, hanno deciso di federarsi per tracciare un sentiero di ricerca.

Federarsi per produrre, nella città, uno spazio del "tra" delle istituzioni, con l'ambizione di rimettere a verifica criticamente i confini di una disciplina, il diritto, e nello stesso tempo decostruire gli stessi confini che perimetrano tradizionalmente le istituzioni e che le spingono all'autoreferenzialità, separando la loro attività formativa e di ricerca dal tessuto urbano, dalle sue contraddizioni e dalle sue tensioni.

Indagare il lato spaziale del diritto e realizzare un nuovo ambito di ricerca, intrecciando saperi in luoghi pubblici diversi, sperimentando modalità differenti di incontro, dal confronto "a due" alla tavola rotonda. Oltre all'evento pubblico, grande attenzione è data ai momenti di approfondimento e di preparazione ai vari incontri: un laboratorio sul diritto da intendere come un modo, tra gli altri, per ridisegnare la città che abitiamo.

I CONFINI DEL DIRITTO. ISTITUZIONI E ANTAGONISMI

La ricerca nasce con l'intento di tornare ai *fondamenti* di alcuni concetti e problematiche che attraversano i conflitti del tempo presente, a partire dall'uso che i movimenti sociali hanno fatto del linguaggio e degli strumenti del diritto.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un'inedita combinazione tra la dimensione delle *pratiche* – sociali, politiche, artistiche – e la sfera giuridica. Una combinazione che ha prodotto un doppio movimento. Da un lato le pratiche hanno tentato di risignificare il campo del diritto, mostrandone il suo lato potenzialmente produttivo: si pensi alle tante esperienze di lotta per i *commons* e per il diritto alla città, dove l'ambizione è stata quella di immaginare *ex novo* istituti e istituzioni, oltre il paradigma della proprietà, e di immaginare lo spazio urbano come il luogo dove è possibile imprimere un segno democratico ai processi di urbanizzazione. Dall'altro, la scienza giuridica più avveduta, posta di fronte a tali insistenze, si è dovuta inoltrare al di là dei confini disciplinari, lasciandosi così alle spalle l'inaridente prospettiva del formalismo e della dogmatica.

Per questa ragione oggi il diritto, meglio, l'uso del diritto, costituisce un nuovo e fertile sentiero di ricerca. L'uso che del diritto si fa oggi si discosta sensibilmente da quello che se ne poteva fare qualche decennio addietro, non solo per il carattere propriamente costituente e non strumentale assunto dalle pratiche, ma anche per le profonde trasformazioni che hanno investito la dimensione giuridica. Il diritto non può più essere definito, com'è stato per circa due secoli, attraverso l'identità con una forma istituzionale determinata, lo *Stato*, e con una forma giuridica esclusiva, la *legge*. Lo Stato sembra aver perso quel duplice monopolio, della produzione di diritto e della forza legittima, che lo rendeva sovrano. La gerarchia delle fonti di produzione del diritto sembra essersi spezzata, scomposta, frammentata, verso l'alto e, insieme, verso il basso. Al suo posto troviamo una vera e propria eterarchia. Queste imponenti trasformazioni ci spingono a tornare ad alcuni concetti-chiave del lessico politico e giuridico della modernità: Stato, federalismo, democrazia, cittadinanza, costituzione, governo. Concetti-chiave che si pongono già su una zona di confine, o di indiscernibilità tra un dentro e un fuori, della scienza giuridica. Per essere colti nella loro intensità, necessitano di uno sguardo ampio, capace di muoversi tra la teoria politica e la storia, la geografia urbana e la sociologia, l'economia politica e la teoria costituzionale. L'uso del diritto, così inteso, ci permetterà di indagare le pratiche non solo nella loro dimensione orizzontale ed estensiva, ma anche sul piano verticale, provando a cogliere il nesso tra produzione di soggettività e dinamiche di articolazione del potere.

Ecco perché occorre indagare i *confini* del diritto. Anche qui la parola confine sarà assunta in un duplice senso: confine fisico e disciplinare. Da un lato, la *spazialità* del diritto sarà un tema costante che attraverserà la ricerca. Si pensi al federalismo, da intendere come una specifica modalità di riorganizzazione dello spazio politico e giuridico, in grado di rimettere in discussione l'interno e l'esterno della sovranità. O alla cittadinanza, sottoposta oggi alla tensione tra la sua intrinseca vocazione universalistica e le differenze introdotte dai dispositivi di controllo delle popolazioni (la cittadinanza europea è un esempio in tal senso molto appropriato). Si pensi, ancora, ai confini fisici, che perdono progressivamente il carattere di "fissità" che li legava al territorio dello Stato-nazione, per divenire mobili, modulari, flessibili (di nuovo l'Europa come esempio paradigmatico, dove il *limes* esterno non coincide con i confini dei Paesi membri). Del resto, sono proprio i movimenti ad aver fatto emergere la "questione spaziale" come una posta in gioco decisiva della politica contemporanea, con l'occupazione delle piazze, delle strade e dei parchi, da Puerta del Sol a piazza Taksim. Pratiche di lotta da intendere come riappropriazione di luoghi dove sperimentare democrazia.

Nello stesso tempo, come si è detto, si tratterà di indagare gli stessi confini disciplinari del diritto. Qui il diritto non potrà che essere colto nella sua dimensione intrinsecamente politica, andando

oltre la formula divisoria, tipica della dottrina giuridica liberale, tra *Stato* e *società*. Formula che ha permesso la riduzione della politica all'interno dei confini istituzionali dello Stato e l'omologazione dei processi sociali a quelli statali.

Cosa accade oggi che lo Stato non detiene più il monopolio di tali processi? Come si riconfigura il ruolo delle costituzioni e del costituzionalismo in tale contesto? La frammentazione del giuridico apre nuove possibilità di emancipazione o al contrario è mero elemento "regressivo", utile solo all'incessante azione del capitale finanziario?

Si tratta di interrogativi a cui dare risposte, seppur parziali, nel corso dei lavori.

Se è vero che tutto ciò che abbiamo conosciuto – le istituzioni, i dispositivi rappresentativi, le procedure della legittimazione – attraversa una crisi irreversibile, è vero anche che l'epoca presente non ha ancora trovato le forme politiche adeguate per rispondere a un tale mutamento. La ricerca diviene allora un lavoro di immaginazione politica.

LABORATORIO BIBLIOTECA SITO WEB

Ogni incontro è preceduto da un laboratorio che si svolge, con una settimana d'anticipo, nel Giardino d'Inverno di Villa Maraini, sede dell'Istituto Svizzero di Roma.

I laboratori sono occasione per sviluppare una discussione collettiva sui temi da sottoporre ai relatori e sulle modalità di svolgimento degli incontri.

Giovani ricercatori, studenti e docenti, italiani e svizzeri, con differenti interessi disciplinari, partecipano attivamente all'elaborazione e allo sviluppo delle linee di ricerca. In questo modo, diventa possibile tematizzare la critica dei confini di una disciplina, il diritto, intrecciando diversi approcci, sensibilità e punti vista.

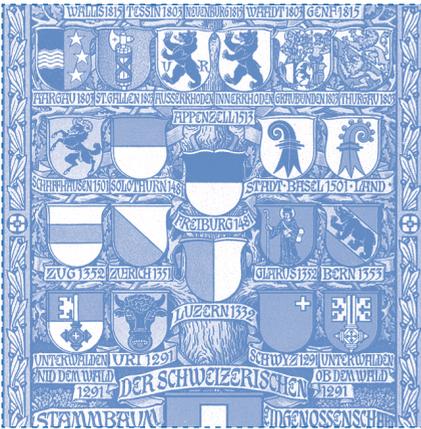
Oltre che dai laboratori, l'intero ciclo è accompagnato da una *Biblioteca del diritto vivente*: un insieme di volumi proposti, come base di partenza, che vuole costituirsi *in fieri*.

Nella crisi delle istituzioni educative, vogliamo tornare a concepire la lettura di un testo e la costituzione di una biblioteca come un atto di socialità costruttiva e di elaborazione comune.

Per partecipare ai laboratori è necessaria l'iscrizione nel sito www.confinediritto.istitutოსvizzero.it: in questo modo si riceveranno in anticipo i materiali preparatori e le informazioni dettagliate sullo svolgimento dei lavori.

La *Biblioteca del diritto vivente* è accessibile nei giorni e negli orari comunicati nel sito, oltre che durante le giornate di attività.

Nel sito si trovano inoltre i testi, le video-documentazioni, i commenti e le interviste.



IL FEDERALISMO OLTRE LO STATO

5 febbraio, ore 17.30
Istituto Svizzero di Roma
via Ludovisi 48

Giuseppe Duso, René Rhinow

LABORATORIO, 29 gennaio, ore 17.00

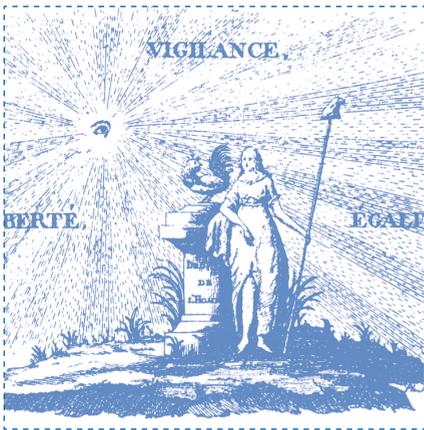
Il federalismo è l'accettazione di una differenza irriducibile fra la volontà del tutto e la volontà delle parti. È un modo, alternativo alla sovranità, di intendere e praticare la relazione tra più entità politiche, dove l'accento è posto sull'autonomia e sulla partecipazione diretta degli enti federati. Parallelamente alla richiesta, negata, di centralismo, si risponde con la creazione di una rete di accordi settoriali fra membri federati, in una dinamica di coordinamento delle autonomie. Lo spirito federalista si trova anche nella semantica: in Svizzera il comune, il cantone e la Confederazione sono stati considerati per molto tempo ciascuno uno Stato. Tuttavia, dove c'è più federalismo non c'è necessariamente più democrazia. Proprio l'esperienza svizzera insegna che la cessione di competenze dei cantoni alle reti intercantonali non è stata accompagnata da un'estensione democratica della compartecipazione alle scelte politiche.

La logica della sovranità, della *reductio ad unum* dei molti, con poche eccezioni, ha condizionato le sorti del federalismo, imbrigliandolo all'interno dei confini - epistemici e territoriali - della forma Stato. La dottrina giuridica e il pensiero politico hanno ricondotto il federalismo a una forma istituzionale determinata, lo Stato federale, e considerato quest'ultimo solo come una variante, a maggiore decentramento, dello Stato unitario.

Rotto il monopolio politico degli Stati sulla società, quali margini ci sono per una reinterpretazione teorica e pratica dei sistemi federali? Le istanze di libertà e solidarietà di cui il federalismo è portatore, possono fornire delle indicazioni nell'attuale crisi europea? Quale relazione situare tra federalismo e democrazia, considerando la crisi continentale delle forme di rappresentanza e partecipazione democratica?

GIUSEPPE DUSO ha insegnato Filosofia politica all'Università degli Studi di Padova. Ha introdotto in Italia un originale filone di studi basato sull'interpretazione della *Begriffsgeschichte* tedesca di Brunner, Conze e Koselleck come filosofia politica. La storia concettuale, per Duso, ha per oggetto lo studio della logica e delle aporie delle principali categorie politiche moderne. Negli ultimi anni la sua ricerca si è concentrata sullo studio del federalismo come altro modo di pensare e praticare la politica.

RENÉ RHINOW ha insegnato Diritto costituzionale, Diritto amministrativo e Diritto economico ed è stato più volte Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Basilea. Liberale, già giudice cantonale, presidente del Senato elvetico nel 1999, è stato membro dello stesso organo dal 1987 al 1999. Ha presieduto anche la commissione delle istituzioni politiche e la commissione costituzionale. Tra i suoi interessi di ricerca la democrazia, i diritti fondamentali, il federalismo.



LO STATO DELLO STATO

12 marzo, ore 17.30
Esc Atelier Autogestito
via dei Volsci 159

Giacomo Marramao, Antonio Negri,
Pierangelo Schiera

LABORATORIO, 5 marzo, ore 17.00

È da circa un secolo che il pensiero politico e giuridico europeo riflette sulla crisi dello Stato. Negli anni Venti, giuristi come Carl Schmitt e Santi Romano, tentarono di restituire allo Stato la necessaria profondità storica, contro la tendenza dominante nelle scienze sociali che lo confinava nel campo strettamente giuridico e politologico. Lo Stato, in quanto ordinamento concreto, prodotto dell'attività sociale dell'uomo, andava riportato con i piedi per terra, assumendone il suo carattere relativo e variabile. La crisi di cui si discuteva allora era riferibile a una specifica forma della statualità, lo Stato liberale di diritto. Il tentativo di far coincidere, senza residui, legalità e legittimità, di spolticizzare la società, veniva messo radicalmente in discussione dall'irruzione delle masse nel campo della politica. Più avanti nel tempo, molte altre volte il tema della crisi dello Stato tornerà a essere centrale, sotto varie declinazioni: lo Stato sociale, lo Stato regolatore, lo Stato minimo, lo Stato nazione. Oggi, la crisi dello Stato sembra avere assunto una tale intensità da spingere molti a mettere in discussione la stessa autonomia della sua forma e delle sue funzioni. Piuttosto che attestarci su tale constatazione, ci sembra molto più interessante chiederci cosa lo Stato sia diventato, indagando a fondo la sua disarticolazione e mettendo in campo un'analisi più complessa che ponga l'accento sulla sua "porosità". Partendo dall'ipotesi che siamo dinnanzi a uno Stato "disaggregato", si tratta perciò di cogliere le sue *ambivalenze*. Valutare la rilevanza dei processi di statalizzazione in un paesaggio profondamente mutato e le modificazioni della sovranità al di là dello Stato, è più che mai indispensabile.

GIACOMO MARRAMAIO è docente di Filosofia politica e Filosofia teoretica all'Università di Roma Tre e direttore scientifico della Fondazione Lelio e Lisli Basso. Nel corso degli anni Settanta, il suo lavoro ha messo a confronto il marxismo europeo degli anni Venti e Trenta con le analisi schmittiane delle trasformazioni del concetto di politico. Dialogando con la scuola di Francoforte, ha inoltre proposto una rilettura della modernità in chiave genealogico-simbolica.

ANTONIO NEGRI ha insegnato Dottrina dello Stato all'Università di Padova e in molte altre prestigiose università europee. Dopo l'esilio in Francia, Negri si è affermato come uno degli intellettuali più influenti nel dibattito contemporaneo. I suoi lavori su Marx,

Machiavelli e Spinoza, sul potere costituente e sulle trasformazioni della forma Stato, alcuni dei quali scritti in prigione, hanno aperto nuovi campi di ricerca a livello globale.

PIERANGELO SCHIERA è professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Trento e professore onorario alla Humboldt-Universität di Berlino. È tra i fondatori dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento. Dal 1997 al 2001 è stato direttore per "chiara fama" dell'Istituto italiano di cultura di Berlino. Tra i suoi principali interessi di ricerca, la formazione e le trasformazioni dello Stato moderno, la storia dell'amministrazione, la storia costituzionale tedesca.



LA CITTADINANZA OGGI

1 aprile, ore 17.30

Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco
via della Dogana Vecchia 5

Étienne Balibar, Pietro Costa

LABORATORIO, 26 marzo, ore 17.00

Stiamo assistendo a una crisi generale che investe sia l'assetto entro il quale si sono definiti i parametri nazionali della cittadinanza, sia il concetto stesso di cittadinanza moderno, quale *status* omogeneo racchiuso in determinati confini territoriali, politico-giuridici – sempre più sfidati dalle migrazioni odierne. Questa tendenza investe tanto la configurazione del mercato del lavoro tipicamente novecentesca, quanto le forme più note della politica e della democrazia. L'Europa costituisce, da questo punto di vista, un esempio privilegiato. La doppia cittadinanza, nazionale ed europea, introdotta dai trattati, non è priva di contraddizioni. Si veda l'insistenza con la quale alcuni Stati membri avanzano la proposta di riscrivere il trattato di Schengen così come le ipotesi, discusse in paesi come il Belgio e la Germania, di limitazione dell'accesso al welfare nei confronti dei cittadini del Sud e dell'Est Europa. Tuttavia, in positivo, si rende evidente l'emergere di molteplici soggettività che avanzano richieste "eccedenti", incarnando nuove istanze di democrazia. In particolare, emergono forme innovative di strutturazione dell'esperienza dell'essere in comune: i cittadini danno vita a una reciprocità relazionale dai tratti del tutto originali. È in questo orizzonte che la stessa cittadinanza diviene un campo di perenne tensione all'interno di un processo aperto e dinamico, nel quale sono proprio le concrete pratiche sociali a porre in discussione e riplasmare i modelli istituzionali e politici dati. In che misura le istanze soggettive presenti nei conflitti attuali – nelle loro differenze – costringono a ripensare la politica nelle sue modalità e contenuti, la democrazia e i paradigmi tradizionali della cittadinanza?

ÉTIENNE BALIBAR è professore emerito di Filosofia politica e morale all'Université Paris Ouest e attualmente insegna all'University of California di Irvine. È uno dei pensatori marxisti più noti e influenti e i suoi scritti politici sull'Europa, la democrazia e la cittadinanza sono tradotti in tutto il mondo. Negli ultimi anni, ha sviluppato un dialogo serrato con parte del pensiero femminista occidentale e con studiosi come Judith Butler, Rosi Braidotti e Wendy Brown.

PIETRO COSTA ha insegnato Storia del diritto nelle Università di Salerno e di Macerata e Storia del diritto medievale all'Università di Firenze. È stato direttore della prestigiosa rivista «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», fondata da Paolo Grossi, ed è membro del consiglio scientifico di «Diritto pubblico». Tra i suoi interessi di ricerca, la storia della cittadinanza, la storia della giustizia, la democrazia, il diritto coloniale.



IL RUOLO DELLE COSTITUZIONI TRA STORIA E DIRITTO

23 aprile, ore 17.30

Aula Calasso

Facoltà di Giurisprudenza – La Sapienza
piazzale Aldo Moro 5

Maria Rosaria Ferrarese, Luigi Lacchè,
Gunther Teubner

LABORATORIO, 16 aprile, ore 17.00

Le costituzioni negli ultimi duecento anni sono state il prodotto più “alto” di quelle formazioni sociali chiamate Stati. Abbandonato l’universalismo che si propugnava alle origini del costituzionalismo moderno, la dimensione statale ha rappresentato il perimetro entro cui si sono pensate e, poi, fatte valere le garanzie dei diritti costituzionali. La concreta macchina costituzionale entra in gioco, da un lato, per assorbire il potere costituente, potere “terribile”, posto alla base dell’ordinamento ma sempre eccedente i suoi confini istituzionali; dall’altro, per sostituire alla processualità aperta dal momento costituente uno stabile quadro di tutele e di garanzie. Guardando al presente, si potrebbe ipotizzare che i processi di globalizzazione abbiano ormai privato le costituzioni del loro presupposto: lo Stato. Nei tempi recenti prevalgono, in effetti, i discorsi sul dominio, non più delle costituzioni intese come “leggi supreme”, bensì dei mercati globali, dei gruppi sociali diffusi entro l’intero pianeta. In molti si dedicano alla ricerca di una nuova dimensione – non più statale, ma sociale – delle costituzioni. A essere messa in discussione non è una delle particolari declinazioni del concetto moderno di costituzione – intesa, alternativamente, come grande decisione, complesso di principi e valori sovraordinati o norma fondamentale – ma la costituzione *sans phrase*.

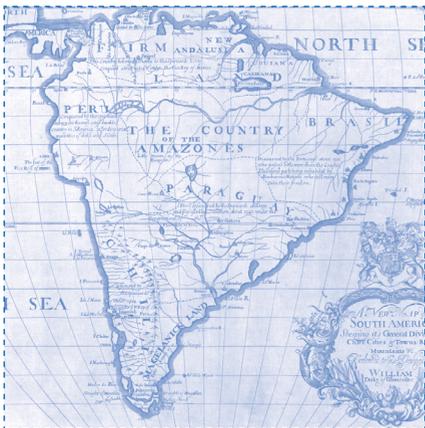
Tuttavia, una costituzione senza Stato, forse anche senza politica, rimessa esclusivamente alle determinazioni della società nei suoi diversi segmenti (s’è parlato di costituzioni settoriali) quale ruolo svolge? Può porsi ancora come limite ai poteri e garanzia dei diritti ovvero si deve limitare a descrivere le emergenze spontanee dei diversi segmenti che vanno a comporre le nostre società globali?

MARIA ROSARIA FERRARESE è docente di Sociologia del diritto all’Università di Cagliari. Ha svolto attività di ricerca all’École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e alla George Washington University. Dal 2001 è docente a tempo pieno nella Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, dove svolge attività di ricerca e di formazione per dirigenti. È una delle principali studiose della globalizzazione del diritto e della governance.

LUIGI LACCHÈ è docente di Storia del diritto medievale e moderno all’Università di Macerata e riveste attualmente la carica di rettore della stessa Università. Tra i suoi principali interessi di ricerca, la storia del diritto penale, la storia della giustizia in età moderna

e contemporanea, la storia del costituzionalismo in Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Italia. Nel 2001 ha fondato il «Giornale di storia costituzionale», che tuttora dirige.

GUNTHER TEUBNER ha insegnato in prestigiose istituzioni europee come l’Università di Francoforte, l’Istituto Europeo di Firenze e la London School of Economics, dove ha ricoperto la cattedra Otto Kahn Freund. Dal 2010 al 2013 ha insegnato all’International University College di Torino. Le sue ricerche si sono incentrate sulle relazioni tra il diritto e gli altri sistemi sociali, sulla globalizzazione del diritto e sui processi di costituzionalizzazione delle sfere civili.



IL LABORATORIO DELL'AMERICA LATINA. MOVIMENTI, GOVERNI E PRATICHE DEL COMUNE

7 maggio, ore 17.30

Biblioteca del Senato della Repubblica
piazza della Minerva 38

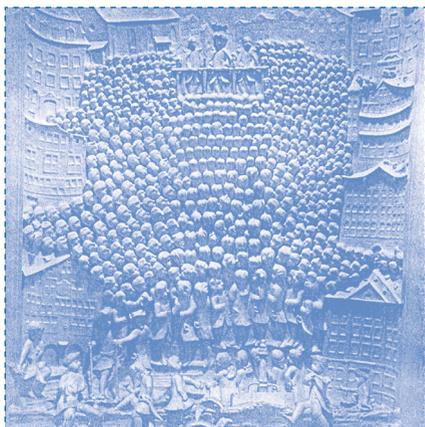
Luigi Ferrajoli, Sandro Mezzadra

LABORATORIO, 30 aprile, ore 17.00

L'America Latina ha rappresentato, negli ultimi quindici anni, un vero e proprio laboratorio. Con questa espressione intendiamo riferirci alla sperimentazione di forme politiche e costituzionali capaci di innovare la tradizione moderna e potenzialmente traducibili in altri contesti. In molti paesi, dall'Argentina al Brasile, dal Venezuela all'Uruguay, dall'Ecuador alla Bolivia, abbiamo assistito all'emergere di grandi movimenti popolari, giovanili, indigeni, che hanno favorito l'avvento al governo di esperienze di riformismo radicale se non determinato l'apertura di vere e proprie fasi costituenti. Movimenti che si sono opposti alla governamentalità neoliberale e, nello stesso tempo, hanno criticato il tradizionale "sviluppatismo" di ampi settori della sinistra latinoamericana. La sperimentazione di forme di partecipazione e di controllo democratico e la costituzionalizzazione dei beni comuni ci dimostrano che in America Latina si è inaugurata una stagione di nuovo costituzionalismo, nel quale il rapporto tra il momento costituente e il costituito sembra rimanere aperto. I movimenti hanno senza dubbio favorito l'avvento al potere delle forze politiche socialiste, ma il momento elettorale non è stato assunto come un esito finale. D'altro canto, i partiti socialisti al potere, se non vogliono cadere nel ciclo della corruzione politica delle forme di governo o nella costituzione di nuove élite, necessitano di continue spinte destituenti e costituenti, in grado di determinare riaperture per la stessa azione di governo. Un dualismo, quello tra governi e movimenti, che certo non va enfatizzato. Ciò che ci interessa è comprendere, sul piano analitico e politico, quali spunti di riflessione critica e quali elementi di traducibilità il laboratorio dell'America Latina consegna all'Europa.

SANDRO MEZZADRA insegna Filosofia politica all'Università di Bologna. Il suo lavoro si è a lungo concentrato sulle varie questioni in gioco nello sviluppo della teoria politica contemporanea. Negli ultimi anni, i suoi studi si sono particolarmente incentrati sulla relazione tra globalizzazione, migrazioni, cittadinanza e trasformazioni del lavoro, in dialogo con gli studi postcoloniali che ha contribuito a introdurre nel dibattito italiano e spagnolo.

LUIGI FERRAJOLI è docente di Filosofia del diritto e Teoria generale del diritto all'Università di Roma Tre. Tra i maggiori teorici del diritto italiano, i suoi studi sulla democrazia, sul costituzionalismo e sul garantismo penale sono noti in tutto il mondo. Negli ultimi anni, il pensiero di Ferrajoli ha suscitato grande interesse nel laboratorio costituzionale dell'America Latina. Collabora con varie riviste di diritto italiane, spagnole e argentine.



DEMOCRAZIA DIRETTA, DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA, PROCESSI COSTITUENTI

26 giugno, ore 17.30
Istituto Svizzero di Roma
via Ludovisi 48

Hanspeter Kriesi, Chantal Mouffe,
Raúl Sánchez Cedillo

LABORATORIO, 18 giugno, ore 17.30

Una strategia dei diritti adeguata ai tempi della crisi della rappresentanza: è questa la prospettiva che vogliamo indagare. Se ci volgiamo indietro, scorgiamo come le forme della democrazia moderna nei paesi occidentali si sono essenzialmente configurate in base al principio di rappresentanza. I partiti politici nel Novecento sono stati il mezzo che ha veicolato gli interessi del *demos* dentro la sfera del *kratos*. Una democrazia rappresentativa, dunque, ma anche uno Stato dei partiti. L'espressione diretta del popolo poteva fungere da contrappeso, legittimava – il giorno delle elezioni – i rappresentanti e i partiti che del potere erano i reali titolari. In caso, un referendum poteva servire a risolvere una questione per via di partecipazione diretta degli interessati e non tramite le logiche consuete della mediazione politica e partitica. Ma, in fondo, anche in tal modo si legittimava la nostra democrazia (essenzialmente) rappresentativa. Ora, nulla è più come prima. Crisi della rappresentanza, dei partiti, degli stessi strumenti di partecipazione tradizionali, radicale trasformazione della sfera pubblica. Quel che si scorge è una forma diversa di democrazia che viene “dal basso”, capace di sfidare la pretesa autonomia del politico e la degenerazione delle forme di governo. L'interesse per la tematica democratica si rinnova grazie ai movimenti reali, come dimostra il ciclo di lotte del 2011, da Occupy al 15M spagnolo. Chiediamoci allora: ci troviamo di fronte a una forma alternativa o che può convivere con la democrazia (rappresentativa) che abbiamo sin qui conosciuto? Se, come si sostiene, la democrazia non può essere confinata alla sfera deliberativa, come intendere, politicamente, la sua intrinseca natura conflittuale?

CHANTAL MOUFFE insegna Teoria politica e dirige il Dipartimento di Scienze politiche e sociali all'Università di Westminster a Londra. Filosofa post-marxista, teorica della democrazia non liberale e non deliberativa, è nota a livello globale per i suoi lavori, frutto di una lunga collaborazione con Ernesto Laclau, volti a ripensare il concetto di politico e quello di egemonia, attraverso un recupero originale dell'opera di Antonio Gramsci.

RAÚL SÁNCHEZ CEDILLO lavora come traduttore e interprete nella città di Madrid. Ha curato la traduzione spagnola dei saggi di Louis Althusser, Antonio Negri e Félix Guattari. Di formazione filosofica, fa parte dell'Universidad Nómada e della Fundación

de los Comunes. Negli ultimi anni, ha preso parte attivamente al Movimento 15M e le sue riflessioni si sono concentrate sulla democrazia, i processi costituenti e la costituzione dello spazio politico europeo.

HANSPETER KRIESI ha insegnato all'Università di Amsterdam, di Zurigo e di Ginevra. A Zurigo ha diretto il CIS – Centre for Comparative and International Studies. Nel 2012 ha ottenuto la cattedra Stein Rokkan di Politica comparata all'European University Institute di Firenze. Molteplici i suoi interessi di ricerca: la partecipazione politica, la democrazia diretta, i comportamenti elettorali, la comunicazione politica, i movimenti sociali.

ISTITUTO SVIZZERO DI ROMA

Sin dalla sua fondazione, è meta di studiosi e artisti svizzeri, punto di riferimento delle attività artistiche e scientifiche della Svizzera in Italia. Favorisce il dialogo e lo scambio con attori culturali presenti sul territorio grazie a una variegata partecipazione che attrae un pubblico sempre più numeroso e qualificato. Il suo elemento distintivo è da sempre stato la convivenza tra persone provenienti da discipline artistiche e accademiche diverse. Avamposto nel cuore di Roma e del Mediterraneo, intraprende oggi un percorso per adattare la propria attività alla realtà contemporanea, tanto istituzionale quanto storico-sociale. Affrontando le sfide del presente e la crisi che non cessa di

produrre i suoi effetti di trasformazione, l'Istituto sperimenta formati artistici e di ricerca che aspirano a divenire modelli ripetibili, per cogliere l'occasione di rimettere mano alle fondamenta istituzionali e non continuare a ripetere forme consumate dal tempo. Un'istituzione che cerca di trasformarsi e di definire le proprie regole, a partire dai risultati che le proprie attività suggeriscono, verificano, praticano. Le sue intersezioni feconde con il sistema reticolare svizzero di istituzioni artistiche, università, scuole d'alta formazione, spazi giovanili autogestiti, artisti e ricercatori consentono all'Istituto di attraversare Roma, crogiolo millenario e inattuale di civiltà.

1 via Ludovisi 48 | www.istitutosvizzero.it

LIBERA UNIVERSITÀ METROPOLITANA

La Libera Università Metropolitana, fondata nel 2005 nell'Atelier occupato ESC di Roma, è un esperimento di autoformazione e di conflitto costituente, dentro e contro le trasformazioni dell'università. È trasversale ai luoghi di produzione del sapere, fondato sulla libera e autonoma produzione di saperi oltre i confini tra università e metropoli. Un laboratorio fatto da studenti, dottorandi, ricercatori, lavoratori del mondo della cultura e dell'arte, docenti universitari. Un luogo dove ridare forza al carattere infunzionale, critico e sperimentale della conoscenza e delle sue forme di produzione. Un prototipo di organizzazione del lavoro cognitivo stesso. Un dispositivo che insiste

sulla condivisione, piuttosto che sulla mera trasmissione delle conoscenze, nel tentativo costante di costruire un lessico comune e conflittuale. Il progetto della LUM vuole creare saperi e mettere in comune il pensiero. I seminari, le letture in comune e le ricerche sono frutto dell'incontro di linguaggi differenti e accentuano il carattere sempre ibrido, non-disciplinare dei saperi come pratica di rottura dei confini epistemici. La configurazione di una ricerca di frontiera assume la propria inadeguatezza nell'Europa da provincializzare, guardando a continue connessioni con esperienze affini per poter tracciare una nuova cartografia del sapere vivo.

2 Esc Atelier Autogestito, via dei Volsci 159 | www.lumproject.org

FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO ISSOCO

Ente morale dal 1974, dispone di una ricca biblioteca e di un archivio storico, aperti al pubblico e consultabili anche on line. L'intensa attività scientifica si articola in ricerche, corsi di formazione, seminari, convegni, pubblicazioni e mostre, nei settori della ricerca storica e della cultura delle fonti, della teoria politica e del diritto. Tra i temi trattati: il processo di costituzionalizzazione dell'Europa, il rapporto tra globalizzazione e diritti universali, la bioetica, il patrimonio culturale. Parte rilevante dell'attività della Fondazione è costituita dall'impegno a livello internazionale nella promozione di ricerche e convegni sul tema dei diritti umani e nell'organizzazione delle sessioni del Tribunale permanente dei popoli.

La Fondazione Basso è ispirata al pensiero di Lelio Basso, teorico e politico del socialismo novecentesco, figura originale ed eretica, capace di mescolare materiali diversi ma anche autentici del pensiero marxista e della tradizione di pensiero del movimento operaio.

Attualmente, la Fondazione possiede oltre 100.000 volumi e 5.000 testate di periodici, alcune delle quali molto rare, e conserva inoltre fondi originali particolarmente preziosi che riguardano la Rivoluzione francese, la Prima, la Seconda e la Terza Internazionale, la Comune di Parigi, il 1848 in Europa, la socialdemocrazia tedesca, il movimento operaio italiano, la storia delle donne.

3 via della Dogana Vecchia 5 | www.fondazionebasso.it

DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE

Il Dipartimento di Scienze Giuridiche è nato nel 2004 dall'accorpamento degli storici istituti della Facoltà di Giurisprudenza. La Facoltà giuridica romana de "La Sapienza" venne istituita, contemporaneamente alla nascita dell'Ateneo, nel 1303 da Bonifacio VIII, il quale voleva dotare la città di Roma di una scuola di diritto che esprimesse la superiore autorità della Chiesa. Così si spiega l'iniziale e particolare attenzione al Diritto canonico, al Diritto civile e al Diritto romano. Per lungo tempo, alla qualità del corpo docente e alla vivacità culturale si affiancava però una sostanziale chiusura alle tendenze più innovative e una più o meno latente avversione nei confronti degli sviluppi scientifici dell'umanesimo e dell'illuminismo giuridico.

Con l'annessione di Roma al Regno d'Italia, nel 1870, la situazione cambiò radicalmente, l'ordine degli studi fu completamente rinnovato, conformandosi agli ordinamenti delle grandi università europee. Da allora, la Facoltà giuridica romana si è affermata come uno dei principali centri di elaborazione culturale. Nel corso del Novecento si sono avvicendati nell'insegnamento alcuni dei più grandi giuristi italiani. Attualmente, l'attività scientifica del Dipartimento si concretizza, oltre che nelle numerose ricerche in corso, nell'organizzazione di convegni e conferenze e in una propria collana di pubblicazioni intitolata «Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche».

4 Facoltà di Giurisprudenza, La Sapienza Università di Roma, piazzale Aldo Moro 5 | www.ius-sapienza.org

CENTRO STUDI E INIZIATIVE PER LA RIFORMA DELLO STATO

Nasce a Roma nel 1972 su iniziativa del Partito Comunista Italiano e il suo primo presidente è Umberto Terracini. Il Centro si caratterizza subito per la capacità di stimolare un dibattito tra partiti, istituzioni e studiosi di diversa estrazione e cultura politica. Alle attività del Centro partecipano Pietro Ingrao, Ugo Spagnoli, Luigi Berlinguer, Luciano Violante, Sabino Cassese, Umberto Cerroni. Per tutti gli anni Ottanta, il CRS è presieduto da Pietro Ingrao che ne rafforza l'attività, e nel 1984 il Centro integra la rivista «Democrazia e diritto». Nel 1986 il CRS diviene associazione, riuscendo efficacemente a dar voce alle energie che nelle istituzioni, nella magistratura, nelle amministrazioni si impegnano nella riflessione

sul tema dei diritti e della riforma democratica delle istituzioni. Nel 2005, quando Pietro Ingrao compie novant'anni, il CRS acquisisce il suo archivio e, a fianco dell'Associazione, dà vita alla Fondazione CRS-Archivio Ingrao. Oggi il CRS, oltre a elaborare studi e ricerche nei suoi ambiti tradizionali, riguardanti il sistema politico e istituzionale, ha allargato i suoi confini anche alla geopolitica, alla politica locale e all'economia, riuscendo a mantenere intatta la sua caratteristica fondamentale: l'utilizzo di un approccio multidisciplinare allo studio di questi fenomeni. Inoltre, il CRS produce annualmente un numero importante di pubblicazioni, principalmente presso la Ediesse, con la quale dirige diverse collane editoriali.

5 Biblioteca del Senato della Repubblica, piazza della Minerva 38 | www.centroriformastato.org



I CONFINI DEL DIRITTO ISTITUZIONI E ANTAGONISMI

Da un'idea di
Istituto Svizzero di Roma
e **Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco**

Comitato Scientifico

Gaetano Azzariti
Gabriella Bonacchi
Francesco Brancaccio
Chiara Giorgi
Michele Luminati
Walter Tocci

Progetto Web

NERO

Redazione Web

Coordinamento: Davide Sacco
Testi: Francesco Brancaccio, Chiara Giorgi
Video: Niccolò Berretta
Immagini: Okno Studio

Progetto Grafico

Antonella Provasi, Christoph Radl

Istituto Svizzero di Roma

Direttore

Michele Luminati

Amministrazione

Stephan Berger

Responsabile programma scientifico

Philippe Sormani

Segreteria scientifica

Guelfo Carbone

Assistente del direttore

Filippo Contarini

Coordinamento

comunicazione e ricerche

Paolo Do, Lorenzo Gigotti

Biblioteca

Romina Pallotto

Ufficio stampa

Alessandra Santerini

Media manager

Davide Sacco

Enti finanziatori

Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia,
Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca
e l'innovazione, Ufficio federale della cultura,
Ufficio federale delle costruzioni e della logistica

Partner

BSI, Canton Ticino, Città di Lugano, Università della
Svizzera italiana

www.confinideldiritto.istitutosvizzero.it

Nel sito di *I Confini del Diritto* si trovano i testi, gli audio, le video-documentazioni, i commenti e le interviste ai protagonisti.